

5

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, Ivo Grippo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali, l'audizione del presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, dottor Ivo Grippo, al quale darò subito la parola per la relazione introduttiva.

Ivo GRIPPO, *Presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.* Ringrazio il presidente della Commissione per avermi offerto questa ulteriore opportunità di approfondire alcuni aspetti relativi all'ingresso ed alla presenza del cinema pubblico in questo comparto nell'ambito dell'attività internazionale.

Il processo d'internazionalizzazione dei mercati — che è probabilmente il fenomeno più vistoso ed incidente verificatosi nel campo economico nell'ultimo decennio — ha investito da tempo anche il settore cinematografico e, più in generale, il sistema audiovisivo, di cui il cinema stesso è parte integrante e qualificante, pur non avendo più il primato industriale ed economico che è, invece, passato alla televisione. Anche nel cinema e nell'audiovisivo, il processo di internazionalizzazione dei mercati tenderà nel prossimo futuro ad intensificarsi e ad esten-

dersi, poiché i fattori che lo hanno in passato determinato, non solo non scompariranno, ma, al contrario, risulteranno ancor più presenti e decisivi. Si pensi, solo a titolo di esempio, alle innovazioni tecnologiche, che nel loro insieme rappresentano, appunto, uno dei fattori più importanti, se non il più importante, di questo processo.

Nell'immediato futuro avremo l'occasione di assistere all'avvento di nuove tecnologie (soprattutto quelle legate alla trasmissione a distanza di immagini) in dimensioni così rilevanti, sia sotto l'aspetto qualitativo sia sotto quello quantitativo, da far prefigurare nuovi assetti produttivo-distributivi caratterizzati soprattutto dall'esigenza di fronteggiare problemi economici (ma anche comunicativi) di ordine planetario. L'esistenza del satellite, cioè la possibilità di diffusione simultanea su scala mondiale di immagini audiovisive, con la sua endemica dimensione sovranazionale, è sufficiente ad imprimere un'altra svolta al modo di pensare e di fare cinema (e televisione), al fine di assicurargli sempre maggiore forza di penetrazione nei diversi mercati internazionali.

Com'è stato più volte esplicitato nei programmi pluriennali dell'Ente, anche il cinema pubblico ha cercato di inserirsi nelle nuove dinamiche che caratterizzano l'industria e l'economia cinematografica e che richiedono, appunto, una visione planetaria di questo insieme di nodi problematici. Le questioni che devono essere affrontate e risolte possono essere riassunte nei tre seguenti punti: la necessità di aumentare la forza concorrenziale del prodotto filmico nazionale e segnatamente di quello realizzato con l'inter-

vento pubblico; una maggiore difesa del mercato interno, di quello cinematografico e di quello televisivo, dall'invasione dei prodotti stranieri; la ricerca in Italia ed all'estero delle migliori formule produttive capaci di assicurare, mediante adeguate collaborazioni internazionali, maggiori spazi ai film nazionali ed a quelli di coproduzione, maggioritaria o minoritaria, italiana.

Come si vede, tra questi punti vi è una stretta correlazione; il che significa che la soluzione di ognuno di essi si riflette positivamente anche sugli altri. Si deve, inoltre, tener presente che questi punti vanno considerati, in una prospettiva ravvicinata, come fattori che, in teoria ed in pratica, non riguardano soltanto il cinema italiano, ma anche quello europeo, stante la scadenza del 1992, quando entrerà in vigore la direttiva della CEE che abolisce le barriere doganali all'interno del nostro continente.

Un altro aspetto non trascurabile è quello che concerne l'attuale situazione del cinema italiano nel contesto del sistema audiovisivo nazionale. È noto che questa situazione appare caratterizzata dalla crisi e, ad un tempo, dalla trasformazione e che da molto tempo sia la prima sia la seconda sono state più subite che gestite. Le cause di questa realtà negativa sono molteplici e tra queste va annoverata anche (e perdura tuttora) l'assenza di provvedimenti legislativi in grado di favorire la ripresa dell'industria cinematografica, un suo rapporto più equilibrato e produttivo con l'industria televisiva, una maggiore e migliore valorizzazione delle componenti culturali che potenzialmente sono sempre insite nel cinema stesso, cioè nel linguaggio filmico.

Si può attribuire anche, se non soprattutto, alla mancanza di efficaci rimedi legislativi, il fatto che il cinema italiano abbia denunciato nell'ultimo decennio carenze operative, sia sul piano dell'attività produttiva, sia sul piano della riconversione industriale, scadimento qualitativo, perdita di immagine, marcata vocazione autarchica, eccessive richieste di pratiche assistenzialistiche. Tutto ciò ha compor-

tato – tra l'altro – una forte diminuzione delle capacità concorrenziali del film italiano in tutti i mercati, da quelli nazionali a quelli esteri, proprio in una fase in cui sarebbe stato necessario attrezzarsi ed agire per sostenere al meglio la sfida produttiva in atto a livello mondiale; tale sfida vedrà in gioco sia la nostra autonomia economica sia la nostra identità culturale.

Si tratta dunque di recuperare i gravi ritardi accumulati e di aprirsi nuovi spazi d'intervento, al fine di ritrovare competitività e credibilità. Tale compito risulterà meno difficoltoso se, per prima cosa, l'industria cinematografica nazionale saprà rafforzarsi al proprio interno, cioè in ambito nazionale, anche cercando ed attuando tutte quelle iniziative che possono favorire il potenziamento dell'intero sistema audiovisivo. Appare pertanto indispensabile che si creino strette alleanze tra il cinema e la televisione e tra il comparto privato e quello pubblico. In particolare, è indispensabile una sempre maggiore cooperazione tra il cinema pubblico e la televisione pubblica, le cui risultanze non potranno non essere il rilancio produttivo e la riqualificazione dei prodotti cinematografici e televisivi, quindi una crescita delle possibilità di trovare sempre maggiore attenzione ed udienza sul grande e sul piccolo schermo, tanto nel nostro paese che all'estero.

Per sintetizzare tutta questa complessa tematica in una formula, si può affermare che la nostra industria dell'immagine deve produrre molto di più e molto meglio. Solo così potrà puntare ad ottenere, tra gli auspicabili esiti positivi, anche l'inversione dell'attuale tendenza che vede nel settore cinematografico ed in quello audiovisivo il preoccupante squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Al riguardo, il riferimento agli ultimi dati statistici disponibili, riguardanti i primi nove mesi del 1988, è particolarmente indicativo. In questo periodo dello scorso anno, le esportazioni di film italiani (per le sale cinematografiche, l'*home video* e le televisioni) sono ammontate a 53 milioni di dollari, mentre le analoghe

importazioni hanno registrato un totale di 382 milioni di dollari. Ancor più significativi, in quanto più completi, appaiono i dati statistici complessivi riferiti a tutto il 1987. Dati che sono già stati esposti nel programma pluriennale dell'Ente, ma che vale la pena di riprendere, unitamente alle rapide considerazioni svolte in quella sede. Per quanto riguarda il rapporto *import-export* nel 1987, occorre osservare una notevole differenza rispetto a quanto era avvenuto nel 1986, differenza che si presta a valutazioni controverse, in quanto manifesta un aspetto positivo ed uno negativo. L'esportazione, nel 1987, di film nazionali destinati alla distribuzione cinematografica ha fatto introitare 43 milioni di dollari (la corrispondente cifra riferita al 1986 era stata di 23 milioni di dollari), mentre l'esportazione di film e programmi italiani per la programmazione televisiva, sempre nel 1987, ha fatto introitare 28 milioni di dollari (la corrispondente cifra riferita al 1986 era stata di 17 milioni di dollari).

Invece, l'importazione di film esteri per la distribuzione cinematografica nel mercato interno è costata 56 milioni di dollari (nel 1986 14 milioni di dollari), mentre l'importazione di film e programmi per le televisioni nazionali ha comportato esborsi per 325 milioni di dollari (nel 1986 questi erano ammontati a 128 milioni di dollari). Riassumendo: nel 1987 l'audiovisivo italiano ha esportato per un totale di ricavi pari a 71 milioni di dollari ed ha importato sostenendo costi complessivi pari a 380 milioni di dollari, quindi con un disavanzo di 309 milioni di dollari ed un rapporto sfavorevole dell'*import-export* di 5,35 a 1 (nel 1986, l'analogo disavanzo era stato di 102 milioni di dollari e l'analogo rapporto sfavorevole di 3,45 a 1).

Risulta evidente che l'aspetto negativo consiste nello squilibrio, notevolmente peggiorato, della bilancia dei pagamenti, mentre quello positivo — peraltro non sufficientemente compensativo — riguarda i maggiori spazi acquisiti dalla produzione cinetelvisiva italiana nei diversi mercati esteri. In relazione a que-

st'ultimo punto, va segnalato che la composizione dei recuperi sui costi produttivi dei film nazionali si sta continuamente modificando in direzione di una sempre maggiore redditività dei mercati televisivi rispetto ai mercati cinematografici e di una sempre maggiore redditività dei mercati esteri rispetto ai mercati interni.

Da quanto finora affermato si può dedurre che l'esigenza e l'urgenza di trovare sempre maggiori spazi diffusivi, e quindi sempre maggiori fonti remunerative nei mercati esteri, sono, per così dire, una strada obbligata; una strada che occorre assolutamente percorrere, pena, altrimenti, non solo l'emarginazione o addirittura l'esclusione da questi mercati, ma anche il progressivo, irreversibile indebolimento dell'intera industria audiovisiva nazionale con la conseguente, inevitabile perdita di quote sempre più grandi del mercato interno; il che comporterebbe, assieme all'evidente danno economico, effetti perversi anche sotto il profilo sociale, vale a dire una nostra sempre maggiore sudditanza a valori (che il più delle volte sono disvalori) ed a modelli di vita stranieri, che non appartengono alla nostra tradizione culturale e che comporterebbero non un reale confronto, ma una pericolosa limitazione della nostra libertà espressiva, della nostra creatività.

Tornando ai programmi ed alle realizzazioni del cinema pubblico, ricordo che tra i compiti prioritari che intendiamo assolvere vi è quello di aumentare, migliorare e differenziare l'offerta filmica, potenziando al contempo le sue opportunità commerciali. In tal senso, si deve vedere e valutare tutta una serie di iniziative del cinema pubblico, apparentemente distaccate l'una dall'altra, ed invece interagenti, nei mezzi e nei fini. Tanto i mezzi impiegati quanto i fini che si intende raggiungere, infatti, sono tutti rispondenti ad un disegno strategico che ha come motivazione essenziale e come obiettivo ultimo la ripresa quantitativa e qualitativa della nostra industria cinematografica, che sia insieme causa ed effetto dello sviluppo dell'intero settore audiovisivo nazionale, e che riscontri la sua

piena validità – e non solo quella economica – in tutti i mercati.

A tale scopo, è stata orientata la produzione filmica e documentaristica, puntando sulla qualità (spettacolare, culturale, artistica), cercando, in partenza, la sicurezza di entrare, attraverso i meccanismi delle coproduzioni o delle prevendite, nei mercati esteri. Di ciò forniscono sicura dimostrazione alcuni film come *Francesco* di Liliana Cavani o come *Di cristallo o di cenere, di fuoco o di vento, purché sia amore*, di Lina Wertmüller o come *La ciurma* di Michelangelo Antonioni, attualmente in fase di preparazione o di realizzazione da parte dell'Istituto luce-Italnoleggio; film che senza rinunciare alla qualificazione culturale, ovvero all'identificazione culturale nazionale garantita dagli autori, manifestano anche, nella combinazione produttiva e nelle prefissate *chances* commerciali, la valenza di prodotti internazionali. Allo stesso modo, le serie documentaristiche su grandi temi della cultura e della vita nazionale, che l'Istituto luce sta producendo, sono mirate anche ai mercati esteri, soprattutto *video*.

Inoltre, per rendere più agevole e meno sporadica la collaborazione con le altre cinematografie, e segnatamente con quelle europee, nonché per rendere sempre meno difficoltosa la penetrazione nei mercati esteri dei prodotti realizzati dalle società del gruppo, l'Ente cinema ha già provveduto a stabilire apposite intese operative con alcuni organismi esteri. Tra queste, assumono particolare rilievo le Convenzioni con l'INA (*Institute nationale de l'audiovisuel*) di Parigi, con la RTSI (Radio televisione della Svizzera italiana) e con l'Hungaro film, che è l'ente statale ungherese per la cinematografia, mentre è in via di definizione un'altra convenzione, di particolare importanza, con la Goskino, l'organismo ufficiale del cinema sovietico.

È nei programmi dell'Ente cinema l'ampliamento di questa rete di rapporti internazionali, nonché l'attivazione da parte delle società del gruppo di accordi collaborativi, ed eventualmente di *joint*

ventures, con ditte estere, non solo per fronteggiare più efficacemente i molti problemi determinati dalla grave crisi economico-strutturale che da oltre un decennio pesa sul settore cinematografico, ma anche e soprattutto per preparare adeguatamente il cinema pubblico al già accennato appuntamento del 1992, quando la caduta delle barriere doganali della CEE obbligherà le singole cinematografie europee ad operare nel cinema con mentalità e modalità del tutto nuove ed avanzate, sia sotto l'aspetto economico-produttivo, sia sotto l'aspetto creativo-culturale.

Un'altra iniziativa del cinema pubblico, che può essere assunta come un contributo notevole per il sempre più attivo e produttivo inserimento nel processo di internazionalizzazione dei mercati, è quella che concerne il potenziamento delle strutture tecnico-industriali di Cinecittà. Proseguendo nell'ampliamento impiantistico e nell'aggiornamento tecnologico, ed in particolare dotandosi di quelle tecnologie, come ad esempio gli effetti speciali, che possono meglio garantire la realizzazione di film di grande spettacolarità, e quindi di maggiori potenzialità commerciali in Italia ed all'estero, Cinecittà non soltanto accresce il suo potere di attrazione, anche nei confronti di clienti stranieri, ma mette a disposizione di tutto il cinema italiano una struttura ad avanzato *standard* tecnologico, in grado di dare ai prodotti filmici nazionali quelle elevate caratterizzazioni industriali che possono consentire di misurarsi alla pari con i prodotti stranieri su tutti i mercati.

Infine, va ricordato che da alcuni anni l'Ente cinema sta direttamente provvedendo a svolgere in diversi paesi stranieri un'attività per la promozione commerciale e culturale del cinema italiano all'estero. Superata positivamente la fase di avviamento e sperimentazione, ora l'Ente cinema, per svolgere nel modo più ampio ed incisivo questa attività promozionale, ha costituito formalmente, assieme all'A-NICA, una società, l'Unieuropa-film Italia, a capitale misto (appunto 50 per cento

Ente cinema e 50 per cento ANICA), che diventerà operativa appena sarà varata un'apposita convenzione con il Ministero del turismo e dello spettacolo, i cui contributi rappresentano la copertura finanziaria della stessa attività societaria.

Con questa serie di iniziative, il cinema pubblico intende fornire un apporto consistente al raggiungimento di quello che oggi appare, nel settore cinematografico e nell'intero sistema audiovisivo nazionale, il principale obiettivo, cioè la trasformazione del nostro paese da prevalentemente consumatore ed importatore a paese prevalentemente produttore ed esportatore. Quando questo avverrà non si otterranno soltanto vantaggi di natura economica, ma si avranno anche più prodotti cinematografici ed audiovisivi che riusciranno ad esprimere ed elevare la nostra cultura.

CALOGERO PUMILIA. Mi scuso con il presidente Grippo per non essere stato in grado di ascoltare per intero la sua relazione. Per quello che ho potuto sentire, mi pare che essa sia un'ulteriore testimonianza dello sforzo dell'Ente cinema, come abbiamo oltretutto constatato anche in occasione della formulazione dei pareri, di adeguare sempre di più la cinematografia italiana a valori culturali ed a livelli che consentano ai nostri prodotti cinematografici di andare al di là delle frontiere del nostro paese.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in ragione dell'evoluzione dei mercati mondiali, con riferimento alle scadenze poste dall'Atto unico europeo, abbiamo anche voluto ascoltare il presidente dell'Ente cinema, per quanto, come sempre, il ragionamento ci porti a distinguere la produzione di beni o servizi che avviene negli altri enti da quella di film o di documentari.

Senza dubbio, anche in questo caso ci aspettiamo un impulso al processo di internazionalizzazione e principalmente di integrazione nell'Europa.

Mi auguro di non fare affermazioni scontate o banali, però abbiamo tutti

constatato che corriamo costantemente il rischio di un'Europa che va avanti sul terreno dell'integrazione mercantile e che, invece, segna il passo sul terreno dell'integrazione culturale, premessa per l'unificazione politica. Leggevo recentemente l'opinione di un uomo politico francese, il quale sosteneva che la creazione di strutture scolastiche uniformi, non nel senso di una omogenizzazione od omologazione, ma sotto il profilo di programmi il più possibile integrati a livello europeo, rappresenterebbe una conquista estremamente importante. La diffusione quindi di fatti culturali, che, pur valorizzando la memoria ed il patrimonio di ciascun paese, vadano nella direzione di questa grande realtà europea, credo sia una cosa estremamente utile.

A questo punto, mi pare di poter aggiungere un'altra osservazione molto scontata. Come mi pare di aver colto anche nella relazione del presidente Grippo - d'altra parte, è stato sostenuto dal mio gruppo in altre circostanze -, abbiamo importato nel corso degli ultimi decenni modelli culturali di oltreatlantico che, pur non essendo tutti errati, in parte hanno finito per pesare in qualche modo negativamente sulla nostra cultura, sulla nostra civiltà, sulla nostra realtà; di fronte a tale situazione, non siamo stati capaci di preservare e valorizzare alcuni aspetti della nostra identità culturale.

Non credo certamente che le frontiere debbano essere chiuse all'ingresso dei prodotti statunitensi - gli stimoli culturali provenienti dagli altri paesi sono tali da dover essere sempre ben accolti -, né si può immaginare una sorta di censura. Il modo migliore per respingere i messaggi negativi è quello di offrirne altri che siano positivi, diversi ed alternativi.

Occorre dunque stimolare ogni azione volta a ricercare, anche attraverso il prodotto cinematografico o quello documentario, forme di integrazione a livello europeo, in quanto l'Europa deve e può complessivamente ritrovare la sua identità.

In merito agli aspetti di carattere economico, le cifre richiamate in ordine allo squilibrio della bilancia dei pagamenti sono estremamente significative.

Gradirei sapere qualcosa di più sui progetti esistenti collocati in una dimensione europea e tali da coinvolgere rapporti con altri paesi comunitari ed extra-comunitari. Essi rappresenterebbero il contributo più utile da parte dell'ente cinema alla realizzazione di questo processo di integrazione europea.

SALVATORE CROCETTA. Desidero esprimere qualche brevissima considerazione, anche prendendo spunto dalla relazione del presidente Grippo.

Riflettevo sulla questione posta in merito alla necessità di salvaguardare una cultura, al cui interno siano valorizzate le capacità creative e professionali del mondo cinematografico, nel momento in cui si apre il confronto con altre realtà; penso agli accordi, alle *joint ventures*, che giudico estremamente importanti proprio in funzione della valorizzazione cui facevo prima cenno. Rispetto agli anni passati, si registra indubbiamente un ulteriore progresso da parte dell'Ente cinema, impegnato nella ricerca di nuove vie.

In questa visione, è estremamente importante valorizzare nuovamente Cinecittà, compiendo scelte nuove che trasformino quest'ultima in un centro di cinematografia di livello internazionale; tale operazione acquista particolare rilievo se inserita nel nuovo discorso dell'integrazione europea.

Sotto questo aspetto, cominciamo a registrare qualche progresso; successivamente, quando esamineremo nel dettaglio i programmi, considereremo con maggiore attenzione i singoli aspetti. Tuttavia, fin da ora risulta evidente che il paese non può chiudersi nel proprio orticello nazionale, né può perseguire, come sottolineava l'onorevole Pumilia, una politica autarchica; al contrario, occorre valorizzare tutto ciò che appartiene alla nostra cultura e nello stesso tempo trasformarlo in un elemento di carattere internazionale, attuando un confronto con le altre culture, in modo da arricchire la nostra esperienza cinematografica.

Da quanto abbiamo appreso, ci troviamo ad uno stadio iniziale, in quanto le

iniziative assunte non possono essere ancora considerate un punto di arrivo; mi riferisco ai programmi ed agli accordi con la cinematografia francese, svizzera e dell'Unione sovietica. Né credo possa essere considerato come un evento particolare per la valorizzazione di Cinecittà l'accordo raggiunto con Francis Coppola; vi sono altri valenti registi a livello internazionale di origine italiana, cui ci si potrebbe rivolgere.

Se significativi passi vengono compiuti – a suo tempo esamineremo in dettaglio i particolari –, altre iniziative bisognerebbe assumere all'interno del paese.

Per quanto riguarda la produzione di carattere non commerciale, ritengo che essa dovrebbe avere comunque la capacità di inserirsi nel mercato. Se una certa produzione di tipo sperimentale può comportare alle volte delle perdite, bisognerebbe cercare di raggiungere anche in tale settore dei risultati economici, perché anche nel campo cinematografico vale per le partecipazioni statali la necessità di essere economicamente validi. Questo aspetto non deve essere trascurato anche in un settore in cui la sperimentazione svolge un ruolo significativo e può comportare talvolta scarsi esiti finanziari.

LUIGI D'AMATO. Non possiamo non compiacerci nell'apprendere dalla relazione del presidente Grippo l'emergere di una tendenza allo sviluppo di nuove iniziative.

Se è consentita una battuta, anche per suscitare un sorriso nel corso dei lavori di questa Commissione in genere molto onerosi e spesso seriosi, il raggiungimento di un accordo – della durata di cinque anni – con Francis Coppola, il regista de *Il padrino*, proprio nel momento in cui prende avvio il processo a carico di Indro Montanelli per aver fatto riferimento al padrino stesso, mi sembra di buon auspicio! Potrebbe essere un filone vecchio e nuovo da utilizzare per la gioia degli spettatori.

Non vorrei che ci si illudesse sulle prospettive della cinematografia italiana, anche perché si deve fare i conti con una

concorrenza molto forte. La nostra industria cinematografica, per la verità, pur tra alti e bassi, non è mai morta, rivelando sempre una notevole vitalità. Il settore cinematografico italiano non ha, infatti, avuto bisogno di attendere la scadenza del 1992. Sarebbe opportuno disporre di un quadro preciso sull'andamento delle industrie cinematografiche più sviluppate del mondo (mi riferisco a quelle statunitensi, a quelle giapponesi e ad alcune di quelle europee). Da tale quadro dovrebbe emergere la situazione oggettiva degli altri paesi, in particolare il ruolo dello Stato per quanto riguarda i finanziamenti – diretti o indiretti – rispetto alla realtà italiana.

Bisogna tenere presente che la nostra industria cinematografica, per quel processo di privatizzazione in atto – cioè di rispetto delle regole del mercato – sarà chiamata ad essere sempre più competitiva e non potrà più contare su alcun tipo di agevolazione da parte dello Stato. Vorrei ricordare che negli Stati Uniti d'America si è assistito spesso al fallimento di alcune imprese cinematografiche di notevole successo e, recentemente, a quello del produttore – naturalizzato americano – Dino De Laurentiis.

È opportuno ricordare, inoltre, che l'industria cinematografica deve buona parte del proprio successo al matrimonio con la televisione; non si tratterà di certo di un vero e proprio matrimonio, ma piuttosto di una relazione – sia pure legale –, che, in ogni caso, non potrà risolvere tutti i problemi del settore.

Vorrei sapere se il presidente Grippo può fornirci, ora o in una successiva occasione su iniziativa dell'onorevole Marzo, i dati richiesti ed un quadro preciso della realtà cinematografica italiana, nonché di quelle straniere più rilevanti. Sottolineo l'esigenza che tale quadro risulti estremamente realistico, senza nascondere nulla e senza alcun tipo di infingimento, perché credo che l'industria italiana non ne abbia bisogno, essendo la più protetta o, quanto meno, la più agevolata rispetto a quelle degli altri paesi.

Ivo GRIPPO, *Presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema*. Intendo iniziare il mio intervento rispondendo all'onorevole d'Amato.

Vorrei informare i membri della Commissione che la nostra rivista *Immagine pubblica* ha compiuto uno studio su tutta la cinematografia europea e su quella americana. Quest'insieme di informazioni e di elementi – che vi forniremo al più presto – delineano esattamente la situazione esistente in quei paesi anche in relazione alla realtà italiana, sia a livello industriale, sia a livello d'intervento statale.

Per quanto riguarda l'apporto della mano pubblica, dobbiamo constatare che lo Stato interviene in maniera abbastanza positiva nella direzione della cinematografia nazionale. Il rapporto tra l'intervento nel settore pubblico e quello nel privato è di uno a dieci a favore del secondo. La legge finanziaria 1989 ha previsto un fondo di dotazione di 20 miliardi e di circa 250 miliardi per quanto riguarda l'attività del cinema nell'anno in corso (comparto del turismo e dello spettacolo). Questo dato chiarisce perfettamente il diverso tipo d'intervento dello Stato fra il settore privato e quello pubblico.

In molti paesi europei – tra i quali voglio ricordare la Francia – vi è una situazione analoga. Altri paesi hanno operato determinate scelte che, in ogni caso, gravano sul bilancio dello Stato, per esempio attraverso il meccanismo del *tax-shelter*. Devo, però, precisare che tale meccanismo non incide direttamente sul bilancio dello Stato, garantendo degli introiti minori e dei finanziamenti per il cinema, come avviene negli Stati Uniti. Questo meccanismo è legato, ovviamente, ad un tipo di mentalità particolare.

La nostra mentalità, in riferimento all'investimento filmico ed al suo recupero in termini commerciali, si basa sostanzialmente su tre elementi. L'elemento prevalente è quello della sala che, dai dati statistici più recenti, dimostra dei livelli di affluenza in continua diminuzione. Il secondo è rappresentato dall'in-

tervento televisivo che, attraverso il diritto di antenna, garantisce finanziamenti massicci al cinema (solo per alcuni film). L'ultimo elemento, per il quale si registra un mercato in continua espansione, è quello dell'*home video*, che comincia a garantire risultati notevoli; devo, purtroppo, rilevare, che i maggiori introiti sono stati registrati da coloro i quali mettono in circolazione « cassette pirata », piuttosto che da quanti detengono i diritti.

Il meccanismo legislativo vigente nel nostro paese — a causa dei tempi che intercorrono tra l'uscita del film e la commercializzazione della cassetta — di fatto, penalizza fortemente chi detiene i diritti sul film. Quest'ultimo viene penalizzato, sia per la qualità dell'immagine, sia in termini commerciali, da un mercato che per il 60-70 per cento non gli garantisce alcun ricavo. La nostra posizione, che si differenzia da quella del settore privato, risulta alquanto originale; abbiamo infatti sostenuto che sarebbe opportuno individuare un meccanismo per cui, nello stesso giorno dell'uscita del film, si preveda anche l'uscita dell'*home video*. Lo spettatore potrà così optare tra le due diverse possibilità garantendo, nello stesso tempo, un apporto sostanziale ai bilanci delle produzioni.

Per quanto riguarda il problema degli alti e bassi della nostra industria, condivido sostanzialmente quanto ha affermato l'onorevole d'Amato, cioè che il nostro cinema è stato raffigurato e rappresentato negli ultimi anni da opere di grande livello culturale, ma, purtroppo, anche da opere di bassissima levatura, tese prevalentemente allo sfruttamento commerciale. Ci è mancato un prodotto medio, che ha invece rappresentato la fortuna di alcune cinematografie mondiali, per esempio quella statunitense, dove vi è una produzione *standard* medio-alta, che, pur trovando grande riscontro da parte del pubblico, è di buon contenuto, il che permette un recupero industriale molto più forte rispetto al nostro prodotto nazionale. Vi è un problema di mentalità che riguarda non soltanto gli operatori, ma anche gli autori ed i registi italiani,

che debbono uscire dal confine o, meglio, dal ghetto in cui sono rinchiusi, per confrontarsi sul piano commerciale e culturale con una realtà che si sta modificando.

Ho citato tre film in produzione da parte dell'Ente cinema, perché essi sono molto significativi e rappresentano il segno che, volendo, la situazione può essere modificata, che la qualità del film può essere migliorata e che può essere effettuato un investimento con recupero totale e margini operativi di guadagno. Allorché un autore come Antonioni, il quale ha un grande riscontro mondiale, riesce a fare un film con una storia nazionale che tuttavia può essere visto e vissuto da tutti (quindi è esportabile) con un *cast* internazionale, italiano e non, si è creato un prodotto che, pur essendo praticamente nazionale dal punto di vista del *target*, del taglio, degli autori, ha riscontri nei mercati internazionali, per cui è in grado, praticamente, di acquisirli.

Questo è tanto vero che, diversamente del passato, oggi troviamo americani pronti ad investire qualche miliardo nei film italiani, come nel caso di quello che ho richiamato e degli altri due che ho citato precedentemente, proprio a significare che lo spazio esiste. Innanzitutto, va verificata la capacità degli operatori di uscire dalla produzione di film destinati al consumismo e di proiettarsi in una condizione diversa. È chiaro che come realtà pubblica possiamo più facilmente agire in questa direzione: dobbiamo essere noi a dare la spinta, perché si tratta di compiti e responsabilità che ci competono.

D'altra parte, occorre tornare a correre dei rischi: i produttori italiani — è un elemento di polemica nei loro confronti — sono diventati sempre più esecutivi. Essi formano, in genere, un « pacchetto » attraverso l'assemblaggio degli interventi della televisione o della distribuzione o di un minimo garantito rispetto ad una prevendita all'estero, il che non dà margini di rischio. Ciò evidentemente comporta l'assenza di rischi, ma sacrifica la qualità dell'investimento e

dell'opera. In questa direzione, il sistema televisivo dovrebbe intervenire, avendo la capacità, probabilmente insieme a noi, di modificare lo stato delle cose, di far correre dei rischi, che servano a qualificare il prodotto, anche di privati.

Come ultimo elemento, occorre cominciare a pensare al mantenimento di diritti da parte del produttore, anche a lungo termine. Non possiamo dimenticare che avremo un satellite e la Televisione a pagamento, anche se a tempi da verificare, comunque prevedibili. Non possiamo, evidentemente, dimenticare che questi canali daranno ulteriori possibilità di sfruttamento del film. Il prodotto americano ha diverse possibilità di sfruttamento (sale, cavo, *home video*). La Televisione a pagamento può anche non essere via cavo (come è avvenuto in Francia), può trattarsi di una televisione via etere con un servizio di abbonamento a pagamento. In tal modo, si ha un lucro notevole da parte del produttore del film, nel momento in cui quest'ultimo entra nel canale.

Anche in Italia occorre cominciare a pensare di non vendere i diritti a tutto il mondo, per recuperare in un anno quanto è stato investito, svendendo un patrimonio che è nazionale e che può essere remunerativo a lungo o a medio termine.

Occorre prevedere un investimento attraverso il quale resti al produttore la proprietà dei diritti dei film. Oggi questi costituiscono un magazzino sempre competitivo, in grado di dare ulteriori diritti in termini abbastanza costanti. Basti pensare alla fortuna che ha avuto il detentore dei film di Totò. Fino a quindici, venti anni fa si pensava che quei film non fossero in grado di fornire alcuna acquisizione economica; poi, improvvisamente, anche con l'avvento della televisione privata e dell'*home video*, ci si sta accorgendo che quei diritti valgono centinaia e centinaia di milioni, in qualche caso anche decine di miliardi.

Siamo di fronte ad una situazione diversa da quella tradizionale, nella quale bisogna inserirsi. Da soli non ce la fac-

ciamo. Mi pare velleitario pensare che la cinematografia nazionale sia in grado da sola di recuperare tutti questi ritardi, di proiettarsi a livello internazionale, di essere competitiva sul piano delle strutture e degli investimenti produttivi. Forse è meglio ricorrere a *joint ventures*, ad accordi e convenzioni in questa direzione prevalentemente europei, nonché di oltreoceano.

L'accordo con Coppola non è di carattere produttivo. Attraverso di esso egli girerà in Italia per cinque anni dei film e in tal modo, praticamente, darà a Cinecittà possibilità di lavorazione che non la impegneranno produttivamente. Ciò significa, però, che Cinecittà diventerà uno stabilimento internazionale in grado di competere a livello mondiale, acquisendo fette di mercato. Poiché questa tendenza si afferma abbastanza frequentemente, Cinecittà diventerà probabilmente uno stabilimento di grande interesse nazionale, europeo ed internazionale, su cui può nuovamente nascere una spinta importante e significativa verso il cinema italiano.

Bene ha fatto lo Stato allorquando ha deciso di conservare Cinecittà al cinema, superando le tendenze all'abbattimento dell'attuale struttura, alla lottizzazione o alla costruzione di un museo. Se oggi Cinecittà non ci fosse, probabilmente non potremmo discutere di grande produzione nazionale e internazionale, perché non avremmo un luogo idoneo per procedere in questa direzione in termini costanti.

Per quanto riguarda gli accordi, non ne ho fatto menzione nella relazione perché non intendevo quantificare tutto ciò che è in atto. Voglio però richiamarne due o tre.

Abbiamo stipulato un accordo con la più importante casa statunitense di effetti speciali, di modellismo e di grandi effetti. Nel prossimo mese, a Roma, inizieranno dei corsi di formazione in materia di grandi effetti speciali, per determinare, attraverso la formazione di artigiani e tecnici italiani, una capacità di Cinecittà di competere a livello internazionale. Se così non fosse, anch'essa diventerebbe un

ghetto, nel senso che non sarebbe in grado di produrre film di grande rilevanza internazionale.

Si tratta di un patrimonio nazionale perché, nel momento in cui Cinecittà avrà l'effettistica, la produzione italiana avrà uno stabilimento in grado di corrispondere ad ogni tipo di esigenza, di modulare e di cambiare anche l'atteggiamento dei produttori italiani, i quali non avranno più alibi per non fare certe produzioni.

D'altra parte abbiamo preso l'esclusiva italiana di un sistema complicatissimo a sessanta millimetri, inventato con notevole acume dal « mago » degli effetti speciali, attraverso il quale, sostanzialmente, in America si sta riportando la gente in sala. Infatti, gli effetti dello schermo sono altamente rilevanti e modificativi rispetto alla situazione attuale. Vengono nuovamente create le condizioni per riportare lo spettatore in sala, perché egli non potrà provare in casa le stesse sensazioni neanche sul grande schermo televisivo. Al riguardo, abbiamo raggiunto un accordo ed il contratto verrà sottoscritto venerdì prossimo. Successivamente apriremo anche in Italia delle sale con questo sistema, il che, a mio avviso, è estremamente importante.

Aggiungo che produrremo con il nuovo sistema un documentario: non vogliamo soltanto importare un sistema, ma produrre attraverso lo stesso in termini reali ed essere nelle condizioni, nel momento in cui il sistema dovesse svilupparsi, di assicurare una produzione costante. Partecipiamo in prima persona in modo adeguato a tale nuovo modo di fare cinema: è un sistema sperimentale, che può riuscire oppure no, ma a nostro avviso la carta va giocata, altrimenti si corre il rischio di essere fortemente penalizzati.

Un dato dimostra quanto questo sistema sia importante: nel momento in cui si è parlato in Italia della nostra acquisizione, ho ricevuto telefonate da parte di Olmi, Antonioni ed altri eminenti autori italiani, i quali chiedevano di assistere alle riprese effettuate con tale sistema. Questo fatto ci ha convinto an-

cor più della bontà della scelta compiuta e della strada intrapresa.

Per quanto riguarda il contratto con Francis Coppola, questi girerà *Il padrino numero 3*; il dato ulteriore può forse servire a sviluppare i precedenti richiami!

Rispondendo all'onorevole Pumilia, vorrei dire che è importantissimo pensare ad un'integrazione europea realizzata non solo sul piano dei servizi, degli interessi industriali ed economici, ma anche in ambito culturale.

In proposito, abbiamo concluso accordi con alcune case francesi, mentre ci apprestiamo a salutare anche un'intesa con il cinema di stato francese, che ci sembra essere un *partner* importante, tradizionale per un verso e naturale per l'altro. In questa direzione ci stiamo muovendo per utilizzare meglio i materiali di repertorio, avendo libero accesso ai singoli magazzini in condizione di reciprocità: i francesi potrebbero accedere all'Istituto luce, mentre l'Italia avrebbe la possibilità di avvalersi della cineteca nazionale francese. In tal modo, si potrebbe rispondere in maggior misura in termini europei alle nuove esigenze di mercato.

Devo dire che l'Istituto luce ha lavorato molto al *long video*, per cui abbiamo ora un repertorio di 50-60 documentari, che, rappresentando la storia anche culturale del nostro paese, hanno come taglio complessivo una certa possibilità di penetrazione nei mercati internazionali. Non abbiamo ancora commercializzato le relative cassette, in quanto per contratto sono previsti dei passaggi alla RAI che ci consentono di recuperare preventivamente parte degli investimenti; sebbene l'immissione nel mercato sia successiva a questi passaggi, stiamo definendo ipotesi di accordo con alcune case di distribuzione del settore editoriale, al fine di accompagnare, per esempio, alla cassetta la pubblicazione storica; evidentemente, questa soluzione può costituire un elemento importante per allargare fortemente la possibilità di penetrazione del *long video* nel mercato.

Il gruppo pubblico, inoltre, comincia ad avere in proprietà un importante ma-

gazzino di film, che con il tempo darà i risultati precedentemente richiamati.

In verità il magazzino dell'Ente fu venduto complessivamente negli anni ottanta per far fronte a particolari esigenze, per cui attualmente non esiste quasi nulla a testimoniare un passato anche importante del gruppo. Il lavoro da svolgere all'interno di Cinecittà è estremamente difficile e complicato; esso comporta investimenti nel campo delle tecnologie e mutamenti della mentalità interna di un'azienda che è stata protetta per anni e conseguentemente ha acquisito in termini strutturali un rapporto con lo Stato di tipo assistenziale. Ciò comporta difficoltà reali, in quanto nel definire i programmi dobbiamo tener conto dei tempi e della possibilità di trascinamento rispetto alla realtà interna, che pure è in via di trasformazione.

In questo senso, l'apporto di capitali e di presenze stranieri, di grandi realtà culturali o di autori prestigiosi a Cinecittà può agevolare il superamento di queste deficienze, in quanto il confronto costante con realtà importanti di livello internazionale rappresenta un fatto estremamente significativo.

Desidero riportare un dato, che sembra confortarci nel compimento del nostro lavoro. Fino ad uno o due anni fa incontravamo notevoli difficoltà per par-

lare con qualche responsabile delle grandi compagnie statunitensi, poiché vi era un problema di credibilità complessiva nel comparto pubblico del cinema italiano. Sotto questo aspetto qualcosa va mutando: al termine di questa audizione, stasera, insieme al direttore generale ed ai presidenti delle due aziende, siamo invitati dal presidente dell'Orion (una delle maggiori compagnie americane), il quale è venuto a Roma per trattare alcuni affari con noi. La situazione comincia quindi a modificarsi: non è importante il fatto che si raggiunga o meno un accordo, ma questo incontro rappresenta comunque il segno di una tendenza in atto, sulla quale dobbiamo costruire un'ipotesi, che in prospettiva può dare risultati positivi.

Mi riservo di sottoporre all'attenzione del presidente e dei membri della Commissione il materiale di raffronto sul cinema internazionale, che può risultare utile per una conoscenza specifica dell'intero sistema.

PRESIDENTE. Si conclude l'audizione del presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

La seduta termina alle 17,15.